



## CASTORE (m 4228)

Qualcuno forse dubiterà, ma la cosa più bella di questi giorni non è stato tanto l'essere arrivato in cima o lo spettacolo di cime alte e innevate..

La cosa più bella, dicevo, è stato vivere questi due giorni con altre nove persone che come me amano la montagna e cercano di vivere, ognuno alla sua maniera, questa passione.

È per questo che sabato alle 7,30 ci troviamo e partiamo con due macchine.

Già da tempo abbiamo studiato il percorso guardando libri, internet e ascoltando chi già c'è stato.

A Pasqua si era prenotato il rifugio perchè a detta degli esperti è uno dei rifugi di alta quota più frequentato.

Si va in direzione Gressoney, in Val d'Aosta.

Sosta a Pont St.Martin per un caffè e per i panini e poi ripartenza fino a Gressoney fino alla Trinité dove parcheggiamo vicino al torrente. Abbiamo deciso di evitare di fare a piedi il primo pezzo e di usufruire perciò degli impianti di risalita perchè il dislivello da superare sarebbe notevole e non vogliamo arrivare al rifugio troppo stanchi per paura che la quota ci giochi brutti scherzi.



Solo uno di noi decide di farsela tutta a piedi....ma lui non conta...è un fuori quota.

Così risaliamo fino al Colle di Bettaforca (m 2714) dove cominciamo a camminare e si va su con calma perchè la parola d'ordine è non stancarsi troppo.

Ben presto il sentiero si verticalizza e si cammina su pietre e massi.

Giungiamo così ai canaponi.

È, per dirla in poche parole, una grossa fune messa in aiuto e per sicurezza perchè si cammina in cresta che oggi non presenta problemi ma che probabilmente quando c'è bagnato o ghiaccio crea non poche difficoltà.

Si sale anche a tratti per facili roccette fino a sbucare sulla spianata ove sorge il Rifugio Quintino Sella al Felik (mt 3585).



Il ghiacciaio lambisce il rifugio e il nostro sguardo corre alla ricerca del Castore e con esso identifichiamo le altre cime che vediamo.

Così con gli occhi percorriamo mentalmente la via che faremo domani mattina.

Il tempo si incupisce e allora si decide di entrare al rifugio e farsi un pisolino in attesa del nostro turno per cenare.

Per passare il tempo proviamo qualche nodo e decidiamo le cordate per l'indomani.

Sembra che la quota tiri qualche scherzo e un po' a tutti soffriamo di mal di testa o pancia.

Si spera che la pancia non dia problemi perché correre ai bagni è un'impresa.

Primo perché sono esterni; secondo perché ci sono sei turche per 180 persone...quindi vietato avere urgenze.



La curiosità è che nonostante queste premesse i bagni sono puliti.

Inizia a piovere e in poco tempo l'acqua diventa neve.

22 luglio e nevica!...

Siamo tranquilli avendo in noi la certezza che domani sarà una stupenda giornata ed il sole si sta riposando per essere in

forma smagliante e brillante.

Arriva così l'ora di cena che consumiamo tranquillamente pigiati ad un tavolo e cercando di trangugiare quello che ci viene servito anche se l'aspetto lascia a desiderare.

Non è squisito ma si mangia.

Dopo cena si prende una boccata d'aria e si parla con altre persone che sono qui come noi e l'argomento d'obbligo è la montagna.

Si racconta di cime raggiunte, di sogni da realizzare...

Ma ora tutti a nanna che la colazione viene servita alle 4,30.

La notte passa lenta e quasi nessuno dorme, si cerca di riposare.

Quando alle 4,00 sentiamo che c'è gente che già da tempo si sta preparando decidiamo di alzarci pure noi.

Infatti giù parecchi sono già pronti e la colazione hanno iniziato a servirla alle quattro.

Riusciamo a trovare qualche posto e in fretta cerchiamo di mandar giù qualcosa.

E pensare che a me piace fare la colazione con calma e tranquillamente senza essere disturbato..

Dai che andiamo, su pronti, forza veloci, dai sbrigati....imperativo è essere pronti il più velocemente possibile.

Anche noi seguiamo questo andamento.

Qualcuno è già pronto fuori al buio con la frontale ad illuminare corde, moschettoni e ramponi, qualcun' altro è quasi pronto e uno è ancora dentro che con calma si prepara...non mancano incitamenti più o meno forbiti.

Finalmente siamo tutti pronti e si inizia a ramponare.

La sensazione è estremamente bella per il gioco di luci e il paesaggio è veramente unico.

Si parte piano per prendere bene il passo e si va.

Dopo poco due decidono che non se la sentono di proseguire e si slegano .

Riformiamo le cordate e via decisi.

La salita è lenta per le cordate davanti a noi che vanno piano.

Il Vita che è l'ultimo, incita al sorpasso.

Ci proviamo ma fuori dal battuto si affonda troppo nella neve e si fa una fatica bestiale per guadagnare pochi metri.

Ci mettiamo il cuore in pace e cerchiamo di goderci questi momenti.

Andando piano abbiamo tutto il tempo per fare foto e per farci istruire "da chi sa" sulle cime che vediamo, sui crepacchi, sullo stato della neve...insomma l'andatura lenta fa aumentare le nostre conoscenze.

Dopo aver percorso un tratto a zig-zag che termina con una rampa ripida si raggiunge il colle del Felik dove ci prendiamo un attimo di pausa per ammirare il paesaggio che si è dischiuso davanti a noi.

Ora saliamo e vediamo appieno la cresta da percorrere per raggiungere la cima.

È spettacolare e la sensazione è di camminare in cima al mondo dove tutto diventa leggero e tu diventi nuvola, neve, sole.

Ti confondi con il paesaggio e ti diviene chiaro quanto piccolo e insignificante sei tu di fronte a questa grandezza che ti riempie gli occhi e l'anima.

Procedendo in cresta hai il tempo di pensare a come Dio ci ha voluto bene per creare queste meraviglie e quanto l'uomo non si voglia bene quando cerca di distruggerle con la scusa di migliorare il mondo.

Ditemi voi qui dove mi trovo io se c'è qualcosa da migliorare.

O se non ci sia perfezione in tutto quello che si vede.

Tra un pensiero e l'altro si arriva in cima al **CASTORE** a metri 4228.



siamo felici e cerchiamo di immortalare questo momento mettendoci in posa cercando di non volare giù.



La cima è stretta e bisogna fare in fretta per fare posto a chi sta arrivando.

Ora non resta che ridiscendere seguendo la via fatta all'andata.

Ora osiamo sorpassare ed in poco tempo si ridiscende e si arriva al rifugio.

Qui ci si sistema , si mangia qualcosa e poi si decide di scendere con calma.

Così i canaponi ci fan da via all'inizio della discesa.

Scendendo si fan mille discorsi e nascono idee per le prossime gite e ognuno dice la sua.



Vedremo cosa nascerà...l'importante è che nonostante la stanchezza che comincia ad artigliarci abbiamo ancora voglia di sognare , di camminare, di arrampicare di darci appuntamento alla prossima.

FGF-GAM